

## IL SONDINO E IL CARDINAL MARTINI

**CORRADO AUGIAS**

**C**aro Augias, le polemiche sulla morte del cardinale Martini non si placano. Pochi giorni fa il direttore del quotidiano *Avvenire* Marco Tarquinio ha fatto notare che l'eventuale applicazione del sondino naso-gastrico ad un malato incapace di deglutire non è 'accanimento terapeutico bensì accudimento. A me pare che il problema non sia tanto stabilire se si tratti dell'una o dell'altra cosa, bensì di decidere se sia giusto costringere un malato affetto da malattia incurabile, vicino alla morte, a prolungare le proprie sofferenze con la nutrizione artificiale. L'opinione di Marco Tarquinio è stata ripresa da altri cattolici conservatori che in alcuni casi l'hanno accompagnata ad una serie di insulti nei confronti di Martini. Il direttore di *Avvenire* aveva anche affermato: «Sono tra coloro che giudicano questo gesto di cura e di amore del nutrire semplicemente l'esercizio di un dovere di umanità e di solidarietà». La nutrizione artificiale, però, imposta contro la volontà (anche presunta) del malato, diventa violenza, e la violenza si concilia male con l'amore. Non è accanimento terapeutico? Credo che quanto meno possiamo chiamarlo accudimento coatto.

**Carmelo Dini** - camedini@gmail.com

**F**rancamente mi dispiace che la discussione sugli ultimi scritti del cardinale Martini e sulla sua fine, abbia generato una polemica sgarbata, a volte violenta, una divisione destra-sinistra fuori luogo in un caso doloroso come questo. Su alcuni fogli conservatori e su alcuni blog è in corso una discussione dove il povero cardinale viene definito "trista figura", addirittura "prigioniero dei comunisti" (sic). Un ex ministro ha dichiarato che "gli ambienti laicisti hanno strumentalizzato la fine del cardinale pur di affermare le tesi del nuovo nichilismo". Sembra impossibile scendere così in basso, ma è così. Forse, messa da parte ogni stupida divisione destra-sinistra, ci si dovrebbe concentrare sulla domanda se la libertà individuale, compresa la libertà di scegliere come morire, abbia o no ancora un sen-

so. Capisco che la risposta sia no per chi ritiene che la vita non sia altro che un 'dono di Dio'. Anche se la dizione è comunque impropria perché il donatore si spoglia del bene che dona, meglio allora sarebbe chiamarla «un prestito di Dio» e mi scuso per la digressione. Magli altri? Come risponde chi ritiene che della nostra povera carcassa, almeno di quella, dovremmo poter disporre tutti liberamente? Il cardinale Martini, che ha mantenuto la sua lucidità, sapeva che alimentazione e idratazione forate lo avrebbero fatto sopravvivere ancora un po'. Ha ritenuto che nello stato in cui era non ne valesse la pena. E ha scelto di morire, come aveva fatto Karol Wojtyła. Come vorrebbero fare molti, credo, a cominciare da me. Se ce lo permetteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA